Il dibattito al CC

(Dalla pagina 7)

ha agito anche l'articolazione, il tessuto democratico nuovo cresciuto nella società italiana. Tale tessuto ha giocato un ruolo determinante coinvolgendo nel dibattito e nella condanna al sistema di potere dc vaste masse di elettori cattolici in un voto per il nostro partito. La rifondazione della DC di cui si parla non può pretendere di rappresentare di nuovo l'intero mondo cattolico. E' un errore questo di gruppi integralisti del tipo «Comunione e liberazione». Deve bensì consentire un ricollegamento della DC con masse cattoliche legate al tessuto e al movimento democratico operante nel Paese.

Noi dobbiamo vedere come favorire un tale processo, uno sbocco positivo alle contraddizioni dc. Ciò può avvenire mantenendo la nostra linea per lo sviluppo di un tessuto unitario aperto e pluralista nella società italiana, il quale punti ad una sintesi delle diverse spinte in una chiara prospettiva di rinnovamento dello Stato e della società. In tale prospettiva dobbiamo vedere anche i problemi di un rapporto nuovo con forze intermedie socialdemocratiche e repubblicane, del nostro dibattito con i gruppi estremisti, del coinvolgimento sempre più largo delle forze intellettuali in una grande battaglia di libertà e di rinnovamento.

OLIVI

Grande è il significato del risultato elettorale conseguito dal nostro partito in Emilia Romagna ed a Bologna. Proprio perchè esso è stato ottenuto laddove noi abbiamo posizioni di governo regionale e locali, questo consistente spostamento di consensi a nostro favore porta un ulteriore contributo al rafforzamento non solo alle nostre proposte a livello di amministrazione locale, ma anche alla nostra prospettiva politica più complessiva.

Maggiori sono quindi le responsabilità che oggi ci troviamo di fronte, nella consapevolezza che il risultato elettorale esprime una significata novità intervenuta nella nostra realtà regionale e cittadina: ovveroslia il superamento di divisioni e cristallizzazioni e la realizzazione di disponibilità nuove per un confronto più libero e costruttivo. Proprio perciò, dopo il voto, ci siamo mossi per rilanciare con forza la linea delle più larghe intese democratiche, partendo naturalmente da un rapporto unitario con i compagni socialisti, a proposito dei quali vanno colte le novità nel loro atteggiamento sulle giunte, aperte alle forze democratiche.

Sentiamo che si pongono problemi di qualità differente e più elevata. Siamo impegnati a rendere ancora più evidente, nei fatti, la nostra scelta irreversibile a favore del pluralismo ideale, politico e sociale; vogliamo contribuire a dare più spazio alla presenza qualificata delle assemblee elettive ai consigli di quartiere e di frazione, degli uffici di presidenza, delle commissioni consiliari, elevandone il campo di azione e di intervento a tutti i temi che riguardano la edificazione dello Stato, delle Regioni e delle autonomie. In questa direzione, vanno utilizzati ancor più pienamente gli strumenti già costruiti e sviluppate le esperienze in atto, ma vanno inventate anche nuove forme di partecipazione, capaci di allargare il grado di corresponsabilità alle minoranze, ma che debbono valere anche per noi, per i nostri gruppi consiliari, per garantire una crescita feconda del nostro modo di essere partito democratico e di combattimento.

E' davanti a noi il problema di portare su un nuovo e più significativo piano il confronto e la intesa delle forze antifasciste sul terreno politico, su quello istituzionale, su quello sociale.

D'altronde, proprio alla luce del rafforzamento generale della nostra presenza non solo nelle tre regioni dove già eravamo forza di governo, ma anche altrove, sempre meno potremo imputare esclusivamente al malgoverno centrale le difficoltà ad uscire dalla crisi che ci travaglia e sempre più, al contrario, dovremo compiere uno sforzo di elaborazione e di indicazioni positive nei contenuti, negli indirizzi, nell'esercizio nuovo del potere, nella direzione e nello sviluppo della lotta politica di massa. Grazie al risultato elettorale si va costruendo oramai un sistema di comuni e di regioni democraticamente amministrate in grado di contrapporsi per il modo nuovo di governare, per l'efficienza e la tempestività, non solo alla incapacità del governo centrale, ma anche a quel fatalismo che considera quasi inarrestabile il caos dei pubblici poteri, ed è possibile perciò impedire la paralisi delle istituzioni e contribuire a far funzionare meglio la vita democratica.

NAPOLITANO

I risultati elettorali — ha rilevato Napolitano — hanno profondamente scosso la posizione di Fanfani e lo stesso andamento travagliato della direzione dc ha segnato un punto a svantaggio della linea da lui proposta. Tuttavia la situazione è ancora molto aperta, e tuttora assai incerti sono gli sviluppi e gli esiti di questo travaglio. E' nell'interesse generale che da parte della DC si risponda agli sviluppi della situazione non con una reazione di cieca chiusura e con torbidi disegni di rivincita ma con uno sforzo effettivo di riflessione critica e di revisione. E' questa la prima discriminante sulla base della quale giudicare gli atteggiamenti dei vari gruppi ed esponenti della DC; anche perchè dobbiamo sapere che sono ancora lontane dall'essere battute le tentazioni revansciste, punitive, ricattatorie del tipo di quelle manifestate immediatamente dopo il voto da Fanfani, e le manovre variamente tendenti a respingere indietro la situazione del Paese.

Peraltro non si può non rilevare, sino a questo momento, la limitatezza e la genericità dei propositi di ricerca e di revisione sinora delineatisi nel quadro dirigente della DC. Il discorso verte molto sugli uomini, in qualche misura sui metodi, ben poco invece sugli indirizzi e non si dice attraverso quali politiche la DC dovrebbe rinnovarsi e ritrovare un ruolo democratico e popolare. Rileviamo questi limiti persistenti non per trarne la facile conclusione dell'impossibilità di un mutamento di rotta o di rinnovamento della DC, ma per sottolineare la necessità di una azione incalzante, sul piano politico e sul piano ideale, anche nei confronti di quelle forze democristiane che scartano la strada della chiusura e della reazione più negativa al voto del 15 giugno. Si tratta dunque di intervenire attivamente nel travaglio della DC; ed il nostro intervento risulterà tanto più efficace quanto più si inquadrerà nella nostra proposta positiva, nella linea unitaria che anche nel corso della campagna elettorale abbiamo portato avanti.

Questa linea va tenuta ben ferma, anche se è difficile prevedere quale possa essere lo sbocco di questa nuova fase della crisi democristiana. Una delle condizioni da noi indicate per un mutamento della direzione politica del Paese e per lo stesso avanzamento della prospettiva del compromesso storico — quella cioè di uno spostamento a favore delle sinistre del rapporto di forza tra DC e sinistra — si è realizzata, anche se nell'ambito di una consultazione regionale e amministrativa. Ma nessuno degli sviluppi successivi è fatale e pacifico, in un senso o nell'altro. Essenziale resta dunque la nostra azione, la pressione politica, unitaria e di massa del movimento operaio e democratico. L'obbiettivo non è solo quello di spingere ad un cambiamento interno nella DC; ma è insieme e soprattutto quello di evitare un aggravamento generale della crisi del Paese, ed in modo particolare della crisi economica e sociale.

A questo fine bisogna puntare su scelte nuove in vari campi e in tempi brevi attraverso l'azione di governo, a livello regionale e comunale, e premendo sul governo centrale e sui grandi gruppi capitalistici. E' così che si può rispondere alle necessità del Paese e all'attesa di risultati concreti e di successi reali nell'opera di risanamento e rinnovamento. Si tratta di un compito non facile, che richiede un impegno severo da parte di tutti noi, anche di verifica delle nostre elaborazioni e proposte nel duplice senso di una maggior precisione e concretezza (nella sollecitazione di misure urgenti a sostegno dell'occupazione e per la ripresa produttiva) e di una maggiore capacità di prospettiva e di coerenza nell'impostare i problemi di fondo dello sviluppo del Paese. Occorre affrontare un arco di problemi che va dall'edilizia a un nuovo disegno di politica industriale e di riconversione su larga scala dell'apparato produttivo, a un rilancio della programmazione economica generale, il tutto in funzione di quella che è tornata ad essere la questione centrale e più drammatica, e cioè la occupazione.

Il risultato elettorale può dare slancio e fiducia alle lotte dei lavoratori e al movimento delle masse ma a condizione che si evitino gravi rotture nel movimento sindacale e che appaiano ben chiare le prospettive del processo di unità sindacale. Inoltre, quel che conta non è uno sviluppo qualsiasi della combattività e del movimento dei lavoratori, ma la assunzione di determinati contenuti ponendo al centro delle lotte operaie le questioni degli investimenti, dell'occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno e, orientando la azione dei pubblici dipendenti verso la riforma della pubblica amministrazione e il rinnovamento qualitativo del rapporto di lavoro.

Ma senza il sostegno di una forte battaglia politica e ideale lo sforzo per impostare in questo senso e per vincere le lotte dell'autunno potrà risultare difficile. Il nostro partito, insieme alle forze politiche democratiche, deve dare attenzione e sostegno, anche al livello regionale, alle vertenze che i sindacati hanno aperto dopo la Conferenza di Rimini, e favorire — nel rispetto effettivo e convinto della autonomia sindacale — il più coerente sviluppo delle lotte dei lavoratori.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 2/5931 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 80.000, semestrale 50.500, trimestrale 18.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

AVVISO DI GARA

Ai sensi e per gli effetti della legge 2-2-1973, n. 14, le Cooperative: «G. Di Vittorio», «S. Cristoforo», «Proletaria Pertusola» con recapito presso la Federazione Provinciale delle Cooperative sita in Via Vittorio Veneto 13, Crotone

COMUNICA

che saranno indette gare di licitazione privata per l'aggiudicazione in ribasso o aumento rispettivamente per i seguenti appalti:
— Cooperativa «Di Vittorio»: due fabbricati per 28 alloggi; importo L. 440.096.438
— Cooperativa «S. Cristoforo»: un fabbricato per 12 alloggi; importo L. 207.391.015
— Cooperativa «Proletaria Pertusola»: un fabbricato per 12 alloggi; importo L. 198.074.148.

Alla licitazione privata si procederà per mezzo di offerte segrete. Chiunque abbia interesse a parteciparvi potrà chiedere di essere invitato entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Crotone, 3 luglio 1975

I PRESIDENTI
Filippis - Zizza - Cosentino

FORTEBRACCIO
FANFANEIDE
CON I DISEGNI DI GAL

EDITORI RIUNITI

Il ricco ingegnere era in vacanza nella sua villa nel Chianti

Americano il primo rapito in Toscana

Armi alla mano quattro banditi hanno immobilizzato giardiniere e cuoca e caricato sulla sua Ford il professionista — Una vita da anziano solitario fra una residenza a New York, un castello francese, un appartamento romano e i possedimenti a Greve

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Anche in Toscana c'è una Anonima Sequestri? Se sì, ha agito per la prima volta oggi verso le 18,30 a Greve in Chianti. Quattro banditi hanno sequestrato un ingegnere americano, Alfonso De Sayons, di 61 anni, prelevandolo con le armi spianate dalla villa che lo ospitava da alcuni giorni. Il De Sayons è stato costretto a salire sulla propria auto, una «1300 Ford» metallizzata, con la quale i banditi si sono allontanati, seguiti da un'altra auto. I quattro malviventi sono penetrati nel giardino della villa verso le 18,30, puntando le armi contro il giardiniere Onofri Colombo, quindi sono penetrati nella cucina ed hanno immobilizzato la moglie del giardiniere, Anna. I due sono stati legati imbavagliati: l'uomo è stato lasciato nel giardino, la donna, invece, è stata legata ad una sedia.

«I quattro — ha dichiarato il giardiniere Colombo — sono saliti di corsa al piano superiore. Sembrava che conoscessero bene la casa». La moglie ha aggiunto: «Ho sentito che gridavano: tira fuori i soldi, signor conte». E lui: «Non sono conte e soldi non ne ho...».

Quindi, una volta prelevato il De Sayons, i malviventi sono scesi, e, minacciando l'ingegnere, lo hanno costretto a salire sulla propria vettura. Uno dei banditi ha aperto il cancello del giardino, per permettere il passaggio dell'auto con a bordo il De Sayons. La vettura con i banditi e l'americano si è allontanata velocemente in direzione di Greve in Chianti. Nonostante le ricerche, le battute, i posti di blocco dei carabinieri, accorsi in forze nella zona, nessuna traccia.

Meccanica e scelta del tempo suggeriscono subito un'organizzazione perfetta, come perfetta nella sua semplicità è risultata la ricostruzione dei fatti e la scelta del luogo. La fattoria, di proprietà dell'ingegnere, si trova in località Uccellare, proprio sopra l'abitato di Greve, nel mezzo di un bosco, ed è difficilmente raggiungibile. Il rapito non può essere definito un personaggio famoso. Alfonso De Sayons, secondo quanto hanno raccontato i coniugi Colombo, assunti soltanto da un paio di mesi, faceva vita ritirata. Molto ricco, abita solitamente in Francia, in un castello del Nord, anche se nel suo passaporto il domicilio risulta a Roma, in via del Progresso 23. Nativo di Buenos Aires, l'«americano» comunque da lungo tempo risiedeva a New York. Dovunque però ha lasciato tracce vaghe, labili: anche a Roma, in via del Progresso arrivava e partiva misteriosamente, a periodi discontinui. Non si capisce bene neanche che tipo di lavoro svolgesse. Campava di rendita, ma l'indicazione è un po' vaga.

A Greve era arrivato dalla Francia il 27 giugno scorso e come ogni anno si proponeva di trascorrere le vacanze nella fattoria, una villa acquistata diversi anni fa ed arredata in un'ala dell'edificio con ricercatezza e con mobili di antiquariato. L'ingegnere, secondo i primi accertamenti dei carabinieri, non svolgeva nessuna attività speculativa nella zona. Egli non aveva famiglia, a quanto sembra. Viveva da solo con i domestici, che cambiava ogni anno.

Sul posto si sono recati il colonnello Scalzo, comandante del gruppo carabinieri di Firenze e il maggiore Leopizzi, del nucleo investigativo, che hanno assunto la direzione delle indagini, alle quali collaborano anche agenti e funzionari della squadra mobile.

L'inchiesta si è immediatamente estesa anche nella capitale. Non si esclude a questo proposito che gli autori del sequestro siano arrivati proprio da Roma. Ma al momento tutte le ipotesi sono opinabili.

Piero Benassai

Marco Pannella ieri Interrogato dal giudice

Marco Pannella, esponente della «Lega del 13 maggio», arrestato a Roma durante una conferenza-stampa, per «uso di stupefacenti», per più di un'ora è stato interrogato ieri mattina nel carcere di Regina Coeli a Roma dal PM La Cava, assistito dai suoi legali De Cataldo e Virga. Pannella — secondo un comunicato del partito radicale — ha detto al giudice «di aver voluto con un gesto clamoroso di disobbedienza ad una legge ingiusta, sollecitare l'approvazione entro novembre, di una nuova legislazione da parte del Parlamento». Pannella ha negato di far uso di stupefacenti ed ha affermato che se fosse liberato, farebbe quanto gli impone la coscienza di cittadino.

Il PM deve decidere se procedere per direttissima o trasmettere gli atti al giudice istruttore. Numerosi attestati di solidarietà sono giunti a Marco Pannella. Oggi a piazza Navona a Roma si terrà una manifestazione indetta dal partito radicale.

Condannati due imprenditori per omicidi bianchi

MILANO, 3

Due datori di lavoro sono stati condannati per omicidio colposo dai giudici dell'ottava sezione del tribunale penale. Sono Giuseppe Giannone, titolare della «Tintoria di Bollate» e Gaetano Marzorati, titolare della «Tranciaurora». Il primo è stato dichiarato colpevole della morte dell'operaio Emilio Lotterio di 35 anni, morto il 25 febbraio di quattro anni fa per lo scoppio di una valvola mentre provvedeva alla manutenzione del generatore di vapore: investito da un frammento della valvola fu ucciso.

Marzorati è stato ritenuto responsabile della morte di Fermo Borracelli, di 56 anni, avvenuto il 2 dicembre 1970. Borracelli cadde in una vasca di acqua bollente dove venivano umidificati grossi tronchi di legno.

L'istruttoria dibattimentale ha accertato che l'attività dei due operai scomparsi si sarebbe potuta svolgere con sistemi più sicuri.

Permangono i motivi di crisi

Perdite dell'1 per cento ieri nelle borse valori

Le borse valori hanno registrato ieri perdite a carico di titoli azionari di società appartenenti ai settori più diversi. Fra le grandi società, hanno registrato perdite le FIAT, Viscosa, Olivetti. Perdono imprese del settore alimentare, come l'Alivar, ed imprese metallurgiche come la Terni (del gruppo IRI). Fra le azioni finanziarie registrano perdite la Fondiaria, Interbanca, Comit, Stet. Nell'insieme le perdite sono state dell'1 per cento. La riduzione viene attribuita all'esaurirsi di vecchie operazioni più che a vendite rilevanti. La notizia che la composizione della CONSOB — Commissione per il controllo della Borsa — è stata completata non ha suscitato reazioni. L'operato della CONSOB, che ora condivide con la Banca d'Italia facoltà ispettive che dovrebbero manifestarsi in modo specifico nel controllo formale sui bilanci, rimane infatti un interrogativo: dipenderà dalle sue strutture e dall'indirizzo che gli verrà impresso nei fatti.

La posizione della Borsa continua ad essere condizionata, per ora, dal lato finanziario (possibilità e stimoli allarmistici all'esportazione dei capitali) e da quello produttivo (assenza di misure adeguate per restituire prospettive produttive valide ai gruppi industriali quotati). Le grandi banche che consigliano la clientela negli impieghi finanziari continuano ad influenzare in modo negativo le scelte degli investitori aiutate dalla mancanza di decise iniziative per riattivare gli impieghi produttivi.

Nel successo del PCI il segno di una coscienza nuova

Con il voto la Lucania ha rifiutato di essere «eternamente paziente»

Che cosa è cambiato nel mondo descritto da Carlo Levi - Solo la DC sembra incapace di cogliere il vero senso delle elezioni - Il programma proposto dai comunisti

Dal nostro inviato

POTENZA, *luglio*

«Secondo me l'aspetto più esaltante del risultato elettorale in Basilicata è che siamo riusciti ad allinearci con le altre regioni nell'esprimere la volontà di cambiare le cose. Se è stato possibile intaccare l'immobilismo a cui da decenni ci ha costretti il predominio democristiano, possiamo parlare di una vera presa di coscienza». Chi ci dice queste cose è un giovane che abbiamo incontrato a Potenza. Laureato da poco in farmacia, lavora da informatore scientifico per conto di una grossa casa produttrice di medicinali.

Per lui, come per altre persone con cui abbiamo parlato in questi giorni, quello che si è verificato col voto è segno certo che in Basilicata si matura una coscienza nuova; che la gente vuole uscire dalle frustrazioni paralizzanti di chi si sente condannato, dalla miseria e dall'abbandono, alla condizione di assistito

Era dal 1963 che i risultati elettorali facevano registrare flessioni al PCI, quasi che qui si fosse refrattari agli sforzi e all'impegno di lotta per il rinnovamento e lo sviluppo che pure il partito aveva profuso. Poi c'è stato il cambiamento, preannunciato, si può dire, con le amministrative del 1970.

«Oggi, ci dice il compagno Schettini, segretario regionale del PCI, abbiamo avanzato del 3,96 per cento conquistando due seggi in più nel Consiglio regionale (da 7 a 9); a Potenza città abbiamo guadagnato 7 punti in percentuale e 3 seggi, passando dal 13 al 20%; a Matera nelle provinciali è stata raggiunta la percentuale del 32%. Nella situazione attuale 46 comuni e 3 comunità montane possono essere amministrati dalle sinistre. Il PCI è avanzato quasi ovunque nelle zone di nuovo sviluppo economico: nel Metapontino, nel Melfese, nella Valle del Basento. A Bernalda si è avuto il 13% in più e sei nuovi seggi.

Lo spostamento a sinistra è confermato anche dai progressi del PSI. Calano, invece, quasi dovunque i consensi alla DC che vede ridursi la propria rappresentanza nelle assemblee. Gli unici che, sembra, non si siano accorti di ciò che cambia in Basilicata sono gli uomini di Colombo, capi locali della DC. Non sembra se ne sia accorto, per esempio il professore Verrastro, presidente della Giunta regionale. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio al palazzo della Regione. «Tutto sommato — ci ha detto — il quadro politico generale in Lucania non risulta compromesso dal voto». In conclusione, il professore Verrastro intende adoperarsi per una riedizione del centro sinistra col PSI e il PSDI (il PRI non ha rappresentanti in consiglio regionale).

Un obiettivo che, tuttavia, appare difficile. La segreteria regionale del PSI ha fatto rilevare che, nelle nuove condizioni maturate col voto del 15 giugno, si presenta la necessità di un diverso comportamento nella gestione politica e di potere nella regione. I socialdemocratici a Matera hanno reso noto un documento in cui, preso atto dello spostamento a sinistra, chiedono una «moralizzazione della vita pubblica nella regione» e amministrazioni fondate su programmi di riforme.

E' certamente molto difficile oggi riuscire a non rendersi conto anche di questi fatti che le cose sono cambiate, come fanno i dirigenti dc.

Col rifiuto dei consensi alla linea di Colombo la Basilicata ha condannato un sistema di potere e ne ha avviato il fallimento. Colombo aveva parlato di investimenti non solo pubblici ma anche privati nel Mezzogiorno. Il risultato è che oggi in Basilicata solo il 4% degli occupati lavora in aziende a capitale pubblico.

Dal 1950 al 1970 sono emigrate 200.000 persone su una popolazione che ne conta 600 mila. Dall'inizio del secolo una massa pari all'attuale popolazione ha lasciato la Lucania. Oggi i giovani non vogliono più emigrare, lottano per il diritto allo studio, vogliono dare una svolta ai tradizionali indirizzi umanistici della cultura dei ceti dominanti locali, parlano di tecnica, agronomia, hanno solidarizzato con le lotte dei disoccupati di Matera, di Ferrandina di cui ci parla il compagno Petruzzellis della segreteria provinciale del PCI di Matera. Si sente che già da tempo questa non è più la Lucania «eternamente paziente» descritta da Carlo Levi. Le donne scuotono, organizzano convegni sull'aborto, sul diritto di famiglia, sul lavoro. Un attivo movimento femminile esiste a Ferrandina, Graco, Pisticci, Matera. La prima donna nel Consiglio regionale della Lucania è stata eletta il 15 giugno nelle liste del PCI. Si chiama Annunziata Venezia ed è una giovane laureanda in filosofia di Matera. Nelle campagne, la maggior parte dei contadini rimasti è dovuta uscire dall'economia di autoconsumo, per cominciare a fare i conti col mercato, sia come acquirenti di macchine e concimi, sia nella offerta dei prodotti. Cercano, allora di organizzarsi, di accrescere il proprio potere di contrattazione. Guardano con sempre maggiore interesse alle proposte del PCI.

Del diverso destino di Potenza ci parla il compagno Micele, segretario cittadino del PCI. «Nella sua opera nefasta, ci dice, gli speculatori sono stati sostenuti dalle banche e dalla politica della Cassa per il Mezzogiorno. Questi ceti hanno fornito anche il personale politico della DC che accentrava a Potenza enti e istituti erogatori di denaro pubblico, capaci di mantenere legate insieme clientele parassitarie». A questo stato di degradazione e di miseria morale si ribellano ormai anche i larghi ceti medi e impiegatizi di Potenza.

Qui si apre il discorso sul ruolo del nostro partito. E' vero che il voto del 15 giugno, data la situazione, non poteva essere diverso. Ma non è stato un fatto spontaneo. C'è stata la spinta del PCI che ha saputo reagire alla difficile situazione; si è messo alla testa delle lotte, in due anni ha triplicato gli iscritti a Potenza ed è progredito notevolmente anche a Matera. Permangono delle debolezze e dei limiti da superare, ci fanno osservare i compagni, ma la via imboccata è giusta.

Il partito in Lucania ha avanzato un programma di rinnovamento e sviluppo sul quale intende lavorare per raccogliere le più ampie convergenze.

Investimenti industriali e occupazione: Ferrosud, Anic, Gommafer, insediamento della Liquichimica all'interno della Val Basento; sviluppo dell'industria alimentare; trasformazione dell'agricoltura, difesa del suolo, irrigazione. E' possibile — per esempio — intervenire subito per irrigare 160 000 ettari, il 18% dell'intera superficie agraria. Un aumento della produzione zootecnica, ortofrutticola e bieticola aumenterebbe considerevolmente il reddito contadino (attualmente un quarto o un terzo di quello nazionale), creando nuova occupazione bracciantile. Il programma, sul quale i comunisti da tempo hanno aperto un ampio confronto e di cui vi fermiamo solo per i comuni capi, indica anche obiettivi per migliorare i trasporti, i servizi carenti, per i servizi sanitari e assistenziali, per l'edilizia, la realizzazione della sede universitaria.

Se esso viene recepito, come indica il voto, non solo, ma anche il forte movimento di lotta che si è sviluppato intorno alle sue proposte, è segno che risponde a profonde esigenze di rinnovamento.

Franco de Arcangelis

Risultati di un positivo confronto fra PCI, PSI e DC

Alla Camera la nuova disciplina dei contratti di mezzadria e colonìa

Il compagno Esposto: è giunto il momento di trattative e decisioni fra il governo e le organizzazioni professionali agricole — I contratti d'affitto dureranno diciotto anni — Improrogabile il superamento della mezzadria

La Camera ha iniziato ieri l'esame di un provvedimento di grande significato sociale ed economico per le campagne: nuove norme in materia di contratti agrari. Esso sopprime il regime di proroga legale nei contratti di affitto a coltivatore diretto e fissa la durata minima di tali contratti in 18 anni. Prima di esaminare il contenuto della legge quale risulta dal dibattito in aula, va preliminarmente rilevato un fatto politico, e cioè che questa legge è il risultato di un confronto fra proposte dei gruppi comunista, socialista e democristiano. Analogamente a quanto accaduto con la legge per la determinazione oggettiva del prezzo del latte al produttore, approvata l'altro ieri, si è di fronte ad un esempio positivo di esame non preconcetto delle rispettive posizioni da parte delle maggiori forze democratiche che ha dato luogo ad una sintesi innovatrice. La logica della giusta mediazione politica degli interessi sociali in sede parlamentare ha, una volta tanto, prevalso sulla logica di potere e di maggioranza.

La posizione comunista sul provvedimento è stata ampiamente illustrata dal compagno Esposto il quale, anche nella sua veste di presidente dell'Alleanza dei contadini, ha sollevato questioni di indirizzo e di metodo della politica agricola generale sollecitando un diverso e fattivo rapporto fra l'esecutivo e le organizzazioni professionali agricole.

Giudizio positivo

Esposto ha espresso un giudizio positivo sulla legge la quale assicura al coltivatore diretto fittavolo una base certa per l'esercizio effettivo dei diritti sanciti nella riforma dei fitti agrari del 1971. Elementi caratteristici del provvedimento, infatti, sono: la durata minima del contratto in 18 anni (il che assicura una stabilità dell'impegno imprenditoriale e degli investimenti di rischio con tutto vantaggio della espansione produttiva); la applicazione di questa norma anche nel caso di vendita del fondo a coltivatore diretto; l'ammissione della risoluzione del contratto solo nel caso di grave inadempienza contrattuale da parte del conduttore. Questo regime, che liquida le incertezze tipiche del regime della proroga, ha effetti riflessi anche sulle altre forme contrattuali rendendo logicamente irrinviabile il superamento della mezzadria e della colonia e la loro trasformazione in affitto.

Una verifica politica

Ma questo serio passo avanti sul piano normativo non fa che rendere ancor più acuto il discorso generale sulla politica agraria. Occorre, in merito, una verifica politica che porti a liquidare posizioni irresponsabili come quelle del ministero del Tesoro nei riguardi degli investimenti pubblici in agricoltura, e che provochi una riforma del credito. Il presidente del Consiglio — ha rammentato il compagno Esposto — ha posto al centro delle sue dichiarazioni programmatiche, per quanto riguarda i problemi economici, l'intenzione di promuovere piani di emergenza per i settori critici e trainanti: energetica, agricoltura, edilizia. Ma il ministro Colombo si è dato da fare con pervicacia a sacrificare l'agricoltura sull'altare della stretta creditizia bloccando ogni possibilità di ripresa produttiva e scontando una crescente contrazione dei consumi alimentari. In altre parole Colombo ha rovesciato la «priorità» programmatica proclamata da Moro perseguendo un riequilibrio della bilancia dei pagamenti non già sul versante di un accresciuta disponibilità di prodotti agricoli nazionali ma su quello della contrazione forzosa degli investimenti e del credito.

Ora, nessuna buona legge per l'affitto potrà avere conseguenze positive senza affrontare il nodo degli investimenti e delle altre misure pubbliche, cioè senza una svolta nel livello dell'impegno finanziario e nel suo modo di utilizzazione (controllo pubblico dei prezzi dei mezzi tecnici; norme che assicurino la remuneratività dei prezzi agricoli; nuova funzione delle partecipazioni statali nel settore della trasformazione). Va spezzata la convergenza distruttiva che si verifica fra la latitanza dell'investimento pubblico e la lievitazione iperbolica dei prezzi dei mezzi tecnici produttivi.

Qui sorge — ha aggiunto Esposto — la questione del rapporto fra governo e forze sociali del settore agricolo. Le organizzazioni professionali presentano ormai piattaforme sui problemi di un piano di emergenza, che manifestano un alto grado di convergenza. Il presidente del Consiglio deve, dunque, considerare il fatto che nessun programma di politica agraria d'emergenza può essere messo a frutto senza consultare le organizzazioni professionali agricole.

Non si capisce — ha insistito il presidente dell'Alleanza — perchè l'on. Moro non instauri un rapporto con queste organizzazioni. Ora che i sindacati hanno presentato un loro programma rivendicativo per l'agricoltura e che il governo ha ripreso gli incontri con la Federazione unitaria, è venuto il momento di un confronto fra l'esecutivo e le organizzazioni professionali agricole che possa concretare i provvedimenti di emergenza e di medio periodo (come i finanziamenti pubblici, il credito, i prezzi dei mezzi tecnici, il programma di irrigazione e utilizzazione delle terre abbandonate, il piano zootecnico, il ruolo delle partecipazioni statali, e così via).

Il fatto positivo di un incontro governo-sindacati non può sostituire un atto politico dovuto che il governo si è impegnato a compiere non solo verso i sindacati ma anche verso le forze imprenditoriali agricole le quali non possono e non vogliono delegare alcuno a discutere, trattare e decidere determinazioni che riguardano specifiche ed autonome responsabilità imprenditive, per programmi aziendali e pluriaziendali, di organizzazioni associative, di sviluppo zonale, e così via. Questa iniziativa — ha concluso Esposto — avrebbe fra l'altro l'effetto di favorire intese o raccordi fra i sindacati, le organizzazioni dei coltivatori e i movimenti cooperativi, la cui importanza sociale e produttiva nessuno può sottovalutare.

Riprendere la discussione

In precedenza la Camera aveva esaminato una legge sul fondo speciale di previdenza per i dipendenti dell'ENEL. E' intervenuto il compagno Noberasco il quale, fra l'altro, ha auspicato che il nuovo clima suscitato dalle elezioni del 15 giugno consenta di riprendere finalmente la discussione sulla riforma del sistema pensionistico che ebbe un positivo avvio un anno fa, paralizzato dallo ostruzionismo missino e dal disinteresse della maggioranza. I comunisti continuano a ispirarsi alla proposta generale di riforma presentata subito dopo le elezioni politiche e recante la firma del compagno Longo, e considerano come uno degli aspetti essenziali della riforma quello della ricongiunzione dei periodi contributivi presso i vari fondi previdenziali.

e. ro.

Nuove proteste di sottufficiali dell'aeronautica

Oltre un migliaio di sottufficiali dell'aeronautica militare hanno proseguito ieri in diverse località del paese, l'azione di protesta per ottenere miglioramenti economici normativi e per la riforma dei codici militari e dei regolamenti e per protestare contro l'arresto del sergente Sotgiu.

Per un'ora hanno manifestato a Grosseto 50 sottufficiali di stanza alla base «Boccarini». All'aeroporto di San Giuseppe a Treviso, circa 450 militari del secondo stormo sui 500 presenti si sono rifiutati di consumare il rancio. Analoga protesta si è verificata a Istrana, sede del 51. Stormo, con la adesione di 500, fra sergenti e sergenti maggiori. Altre iniziative di protesta sarebbero avvenute nelle caserme venete dell'aeronautica a Bassano, Padova e Chioggia.

A Rimini, nella centralissima piazza Cavour, oltre 200 sottufficiali, si sono riuniti nel tardo pomeriggio di ieri per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. In precedenza, all'interno della caserma del 5. Stormo, era stato distribuito un volantino.